

Recensione al libro:

PESSI, ROBERTO, *Ordine giuridico ed economia di mercato*, «L.U.I.S.S. “G. Carli” - Dipartimento di Scienze Giuridiche – Collana di Studi» 13, Ed. CEDAM, Padova 2010, pp. 111.

Il Lettore di *Iura Orientalia* potrebbe sicuramente chiedersi del perché recensire un libro di problematiche di diritto del lavoro in una collana che tratti i diritti orientali.

Il motivo è in realtà semplice. La “globalizzazione”, tema ormai incipiente e penetrante nel mondo del diritto, non può essere avulso da un problema che sempre più attanaglia tutte le società: il lavoro. Vi è, oggi, un Oriente produttivamente attivo (pensiamo alla Cina, a Taiwan, all’India, ecc.) e vi è anche un Oriente – più prossimo geograficamente all’Occidente – che invece propone forza lavoro (si pensi alle ondate migratorie dai paesi islamici ad esempio). Il lavoro – e con esso l’economia – sono binomi inscindibili. Anzi, l’economia di mercato tocca oggi le società tutte e con esse le nazioni di tutto il globo terracqueo. Infine, ma non da ultimo, questa collana ha già dedicato – proprio nella sezione *recensiones librorum* – spazio a temi di “geopolitica”¹ e continuerà di tanto in tanto a farlo.

Per tali ragioni, mi accingo ben volentieri a recensire l’ultima fatica del professor ROBERTO PESSI, eminente giuslavorista italiano ben noto nel panorama scientifico degli studi di tale, complessa, e quanto mai attuale disciplina nonché insigne avvocato del Foro di Roma. Ma vi è anche un altro motivo per il quale recensisco il libro del PESSI; egli è *Assessore* all’Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica², e – come è ben noto – la Chiesa Cattolica, dagli esordi della dottrina sociale di LEONE XIII fino a BENEDETTO XVI, ha di certo “qualcosa da dire” anche in tema di mercato, di lavoro e di economia.

Ma, senza ulteriori indugi, principio a descrivere questo, breve e quanto mai significativo volume del PESSI.

¹ Cfr. «*Iura Orientalia*» VI (2010), 361-364.

² Si segnala che il PESSI, per i suoi alti meriti scientifici per la Repubblica Italiana e per la S. Sede, è insignito della Gran Croce dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana nonché della Commenda – classe civile – dell’Ordine Pontificio di S. Gregorio Magno.

Il libro si compone di sei interessantissimi saggi – corredati, quasi tutti, da un’utile bibliografia finale – che l’A. offre al lettore, come segue.

Il primo saggio è intitolato *Persona, lavoro e poteri privati* (pp. 1-14, bib.: 15-19). In esso l’A. tratteggia le problematiche relative alla sfera dei privati in correlazione con temi quali la globalizzazione, la riduzione del concetto di sovranità, la *lex mercatoria* ed il suo impatto sulle categorie giuslavoristiche. Più che dare un mio giudizio, in merito, ritengo invece magnoeloquente quanto l’A. stesso scrive in fine di tale scritto, asserendo che:

«La crisi globale ha dato un messaggio non controvertibile. Gli Stati nazionali non possono subire il trionfo della *lex mercatoria*; ma per raggiungere questo obiettivo devono farsi neo-contrattualisti per salvaguardare la società civile. (...) Forse la costruzione di un nuovo ordine mondiale che presidi la persona ed il lavoro è un’utopia; ma il tentativo di costruirlo è un’esigenza indifferibile dell’uomo per rispetto della sua dignità e di quella della comunità cui appartiene» (p. 14).

Concordo pienamente, come giurista, con l’A., il quale offre così un modello virtuoso di “nuovo ordine mondiale”, concetto che troppe volte è stato frainteso o ritenuto appannaggio delle così dette teorie della cospirazione³, rendendolo così negativo. L’A., al contrario, sembra voler delineare un ideal programma del *novus ordo*, in cui appunto la persona e con essa il lavoro siano al centro di tale *Aufbau*.

Il secondo saggio ha per oggetto: *lavoro, mercato, “ordine spontaneo”, regolazione transnazionale* (pp. 21-35, bib.: 36-41). Tale scritto, incentrato sull’esperienza giuslavoristica italiana, non manca tuttavia di un respiro più ampio. L’A. riesce così a concatenare, con maestria, tematiche solo in apparenza lontane, ma che oggi sono invece alquanto ravvicinate e – direi – l’una impingente nell’altra. Ecco dunque che l’A., senza esitazione, asserisce che: «quello che in realtà si percepisce non è la crisi del diritto del lavoro ma la crisi della sua effettività» (p. 29). Ancora una volta è dunque l’uomo, la persona, il centro dell’indagine giuslavoristica del PESSI né potrebbe essere diversamente. Conclude infatti l’A. con un’osservazione – che ritengo dovrebbe essere maggiormente analizzata dalla classe politica e dal legislatore in ogni nazione:

«Pensare che il mercato possa autogovernarsi in coerenza al mito dell’“ordine spontaneo” è un’illusione che il mondo sta duramente

³ Cfr. sul tema mio precedente studio: *Diritti umani e loro tutela giurisdizionale in ambito internazionale: brevi cenni*, in «*Iura Orientalia*» V (2009), 214-228 [www.iuraorientalia.net].

pagando. In conclusione, si tratta di tornare alle regole; il paradigma fondativi del diritto del lavoro non è tramontato; dobbiamo solo proiettarlo in un orizzonte transnazionale» (p. 35).

Il terzo saggio è intitolato *Ordine giuridico ed economia di mercato* (pp. 43-59, bib.: pp. 60-63). L'A. partendo dalla verifica sull'attualità del pensiero di F. A. VON HAYEK (1899-1922)⁴, giunge a delineare una serie di considerazioni di estrema attualità. L'A. dunque critica – a mio avviso giustamente – il fatto che il mercato si sia “liberato” da vincoli imposti dagli ordinamenti nazionali non ha affatto generato né ricchezza né benessere. Osserva, in merito, l'A.: «In concreto l'assenza di regole condivise perfino sul piano monetario (...) ha liberato il mercato dall'ultimo vincolo: quello dell'effettività dei beni che alimentano lo scambio» (p. 45). Detto ciò si riafferma il principio – o se si vuole la teoria – che l'economia di mercato debba svolgersi in base ad un ordine giuridico, il quale dovrebbe essere teso all'interesse pubblico economico. Ma come realizzare ciò? La tesi paventata dall'A. è che la *lex mercatoria* debba dialogare con gli ordinamenti giuridici nazionali, rimettendo al prudente giudizio del giudice che, con le parole dell'A. «può superare l'antinomia tra la territorialità della legge e la spazialità dell'economia (...) utilizzando la clausola di buona fede nell'esercizio dei poteri privati e delle attività economiche» (p. 49), creando così “bilanciamento” e “proporzionalità”, quali fattori dell'interesse pubblico economico. Tra le numerose idee “lanciate” dal PESSI, una mi ha particolarmente colpito per la sua inevitabile attualità: quella che, in buona sostanza, se non ho mal compreso, i diritti dei lavoratori esprimano un ramo di quei “diritti umani” tanto vagheggiati e descritti dalle corti internazionali (p. 58).

Il quarto saggio è intitolato *Prospettive evolutive delle relazioni industriali: la riforma degli assetti contrattuali* (pp. 65-70), in cui l'A. si dedica a problematiche giuslavoristiche preminentemente italiane commentando l'accordo del 22 gennaio 2009.

Il quinto saggio – *Ripensando alla riforma della pubblica amministrazione: manutenzione o restaurazione* (pp. 71-88) – è dedicato anche esso a tematiche italiane, con particolare attenzione alla pubblica

⁴ Esponente storico del liberalismo ed uno dei maggiori critici dell'economia pianificata e centralista; nel 1974 egli fu insignito del Premio Nobel per l'economia per il suo lavoro pionieristico sulla teoria monetaria, sulle fluttuazioni economiche e per le fondamentali analisi sull'interdipendenza dei fenomeni economici, sociali e istituzionali.

amministrazione. Qui l'A. compie una magistrale sintesi circa i ben noti problemi che – ormai da sempre – sembrano attanagliare l'Italia.

Il sesto saggio è intitolato *Il Welfare mix tra mercato globale e cittadinanza sociale* (pp. 89-106; bib.: 107-111). Qui l'A. affronta la delicatissima ed allo stesso tempo, intricata, questione dello “Stato sociale”, sistema che viene eroso sempre di più per causa della presente e perdurante crisi economica occidentale. Nel delineare ciò l'A. con grande lucidità tratteggia anche le cause del “declino” del *welfare* a cui è agganciato il declino della sovranità nazionale con la conseguente instaurazione del “mercato globale”, giungendo così ad una fase che l'A. stesso non esita a definire “post-democrazia” (p. 91). Il PESSI sottolinea la necessità che la nuova economia debba convivere con una forma di *welfare*, ora necessariamente sostenibile. Leggendo questo saggio, così articolato e profondo, numerose le suggestioni che giungono alla mente. A mio sommo avviso, si potrebbe dire che non si parla solo di energie sostenibili o di economia sostenibile, ma anche di *welfare* sostenibile; questa ultima potrebbe essere – sempre a mio modesto parere – la nuova frontiera giuslavoristica e pubblico-economica dello Stato del terzo millennio.

A mo' di conclusione della presente recensione, ritengo dunque il presente volume del PESSI un utilissimo strumento di conoscenza per il giurista. I temi trattati, quali: lavoro, economia, mercato, sovranità, globalizzazione, *welfare*, oggi sono infatti di imprescindibile conoscenza per un buon giurista, ma – non deve stupire – anche per un buon canonista (si pensi ad esempio ai canoni sui beni temporali). La presente monografia del PESSI risulta per tanto un utile strumento non solo per gli studenti di diritto, ed in particolare di diritto del lavoro, che vogliano e debbano approfondire tematiche come quelle sopra menzionate, ma anche allo studioso di economia e di diritto pubblico, che sempre più – a mio sommo avviso – necessita una conoscenza del “fenomeno giuslavoristico”.

Formulo dunque i migliori complimenti e rallegramenti al professor ROBERTO PESSI per aver pubblicato un così interessante contributo scientifico e intellettuale; parimenti esterno l'augurio più sincero di poter leggere presto un'ulteriore sua monografia!

D. CECCARELLI MOROLLI